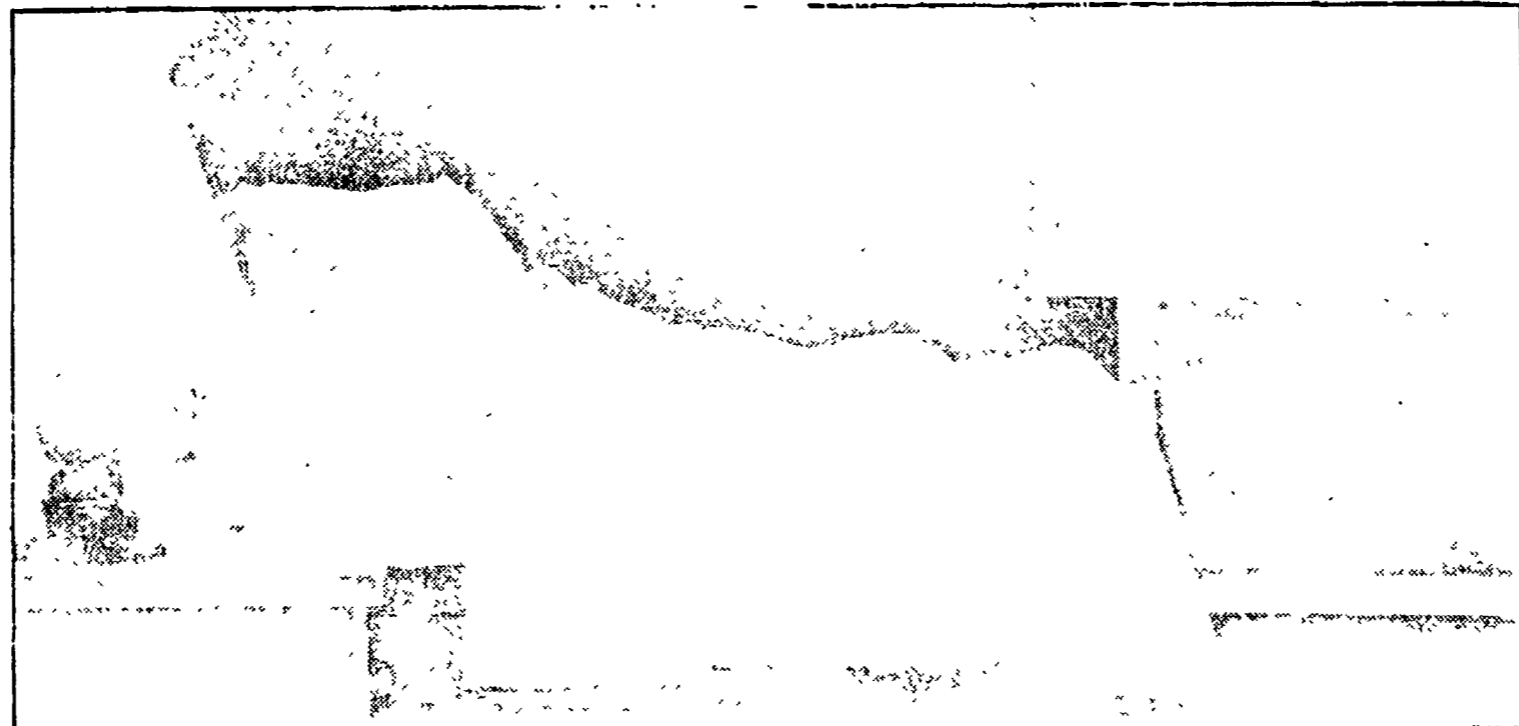


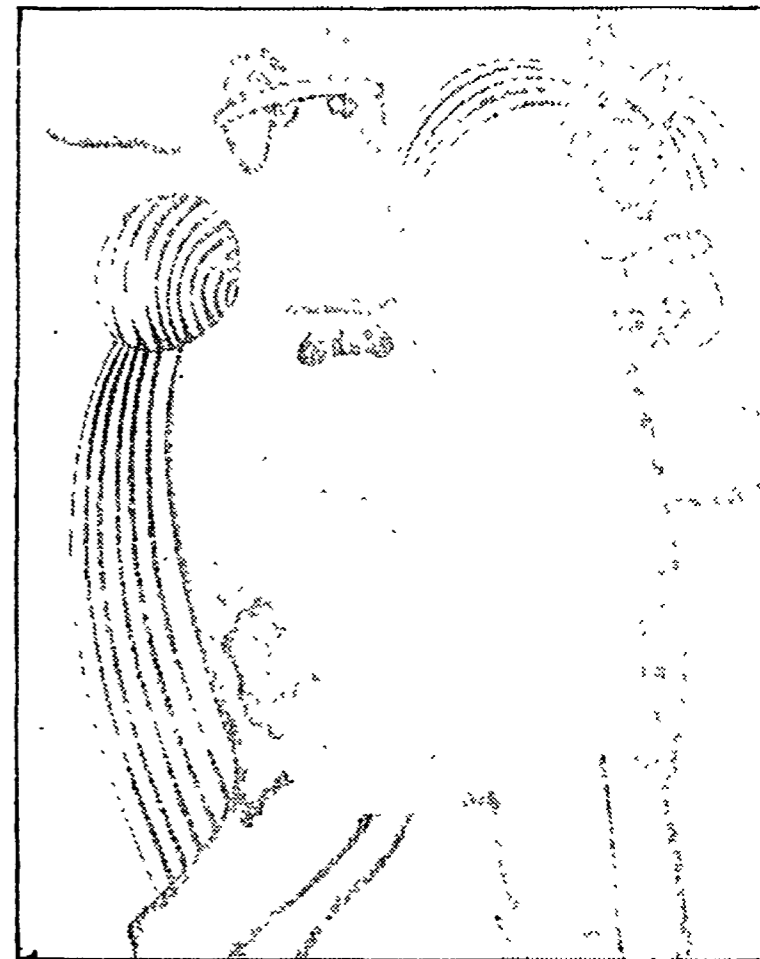
Libri ragazzi



Passato e futuro di un genere «misterioso»

Gli esploratori dell'immaginario nell'era Mazinga

Certe volte si ha l'impressione che quelli che si occupano d'immaginario sappiano bene di che si tratta, ma che esitano a trovare il modo di comunicarlo al resto dell'umanità. O forse meglio: l'immaginario ha duplice natura, di contenuto (coscienza e incoscienza, del sonno e della veglia), e di contenente — una sorta di categoria — intersezione fra coscienza e incoscienza —, ed è quindi sede, strumento e oggetto di conoscenza e fantasia, paure, sogni, desideri, fantastiche e progetti che non possono stare insieme senza un qualche tumultuoso cozzare. Si chi è una definizione e una trattazione sistematica non è possibile, e neanche è facile un'esposizione lineare e disciplinata ancorché vivace e ricca di sollecitazioni a riflettere.



Persino i titoli degli scritti prodotti da questi esploratori dell'immaginario sono spesso «a posteriori» misteriosi e ingenui: il piccolo popolo e la ventata. L'immaginario, perché? Dell'aerografo nel sognato alone, per esempio, stanno in testa a due scritti, rispettivamente di Ferdinando Rotondo e di Antonio Faeti, compresi in una pubblicazione purtroppo passata inosservata in questo modo distratto: il fascicolo n. 17 (di ottobre 1982) di «Cultura», curato da Rotondo, intitolato L'immaginario dei bambini. Altri collaboratori: L. Benini (sulla fiaba), P. Boero (sulle storie della letteratura per l'infanzia), M. Dallari (sul linguaggio dell'immaginario elettronico), C. Salvati (sull'immaginario «salvo») e M. Argilli (per un immaginario che sia di sinistra ovvero perché non tutti i gatti siano bigi).

Dal tumulto del contenente e dei contenuti escono conoscenze e materia di riflessione. E problemi. Prima di tutto questo è il testo: proprio un'«immaginario» (censurare Mazinga, per intenderci?). Oppure nel crogiolo della fantasia, dell'immaginazione (con intrusioni continue della razionalità) deve regnare l'«assoluta»? E poi: la fiaba, in questi tempi ultratelevisivi, «funziona» come cent'anni fa o è toccata un posto e un ruolo diverso? E come avviene questa contaminazione? E l'illustrazione, tipico nutrimento dell'immaginario, non dovrebbe essere studiata con maggior cura anche in rapporto alla produzione illustrativa per adulti di ieri e di oggi e relativi immaginari?

«L'elettronica che cambia menti ha interrotto e introdotto nell'immaginario infantile: scatenata la fantasia fornendole altro materiale, o piuttosto la costringe entro schemi ripetitivi? E quali sono le vie per uscire dal terreno della competizione ideologica fra adoratori del nuovo tecnologico e nostalgici del vecchio pretelettronico per passare su quello dell'esame dei contenuti, dei valori comunicati dai messaggi televisivi? (Ma così, come si vede, il cerchio si chiude e si torna alla prima domanda: l'immaginario infantile è abbastanza robusto da accogliere tutto e abbastanza efficiente da selezionare e assimilare ciò che arricchisce e lo potenzia, o è debole e dev'essere sorretto e indirizzato?)

«Dice, ad esempio, Cipriani: «Ci sembra indubbio che i meccanismi della televisione, così come quelli dei giochi, producano «apacità di inferenza e sviluppo creativi», ma il problema resta quello del tipo di inferenza e di creatività prodotta...». Insomma, l'immagine della scimmia nella stanza dei bottoni è sempre incombente». E Rotondo: «Ai bisogni dell'immaginario non è sempre facile comandare, o perlomeno, per fortuna, non sempre gli adulti ci riescono. In piccoli disegni, opposizioni, resistenze, può essere il preannuncio e presagio di future grandi lotte di liberazione».

«Vista la dialettica?». Nell'ultima pagina di questo numero di «Cultura», il professor Boero, che ha curato l'«immaginario» di questo numero, ci propone un'«immaginario» (censurare Mazinga, per intenderci?). Oppure nel crogiolo della fantasia, dell'immaginazione (con intrusioni continue della razionalità) deve regnare l'«assoluta»? E poi: la fiaba, in questi tempi ultratelevisivi, «funziona» come cent'anni fa o è toccata un posto e un ruolo diverso? E come avviene questa contaminazione? E l'illustrazione, tipico nutrimento dell'immaginario, non dovrebbe essere studiata con maggior cura anche in rapporto alla produzione illustrativa per adulti di ieri e di oggi e relativi immaginari?

«L'elettronica che cambia menti ha interrotto e introdotto nell'immaginario infantile: scatenata la fantasia fornendole altro materiale, o piuttosto la costringe entro schemi ripetitivi? E quali sono le vie per uscire dal terreno della competizione ideologica fra adoratori del nuovo tecnologico e nostalgici del vecchio pretelettronico per passare su quello dell'esame dei contenuti, dei valori comunicati dai messaggi televisivi? (Ma così, come si vede, il cerchio si chiude e si torna alla prima domanda: l'immaginario infantile è abbastanza robusto da accogliere tutto e abbastanza efficiente da selezionare e assimilare ciò che arricchisce e lo potenzia, o è debole e dev'essere sorretto e indirizzato?)

Giorgio Bini

NELLA FOTO: Kreta Pacorska, premio «Mela d'oro» a Bratislava.

Gli scrittori per l'infanzia: una materia spesso ignorata dalle nostre università

La letteratura ignorata

Viaggio attraverso i testi fondamentali che non dovrebbero mancare nella biblioteca di ogni insegnante - Le novità degli ultimi anni

Riforma della scuola ha dedicato un interessante numero monografico a «Università e formazione degli insegnanti» ed ha offerto parecchi motivi di riflessione sulla sostanziale estraneità della nostra università ai problemi della formazione dei docenti. Certamente è difficile credere che l'università sempre in attesa di riforma possa muoversi oggi verso scelte più attente alla didattica e alla professionalità dell'insegnante. Resta il fatto, però, che la disattenzione verso discipline «professionali» appare talvolta incomprensibile e dannosa: val la pena di segnalare, ad esempio, che molte facoltà di Magistero continuano a rifiutare insegnamenti come «Letteratura per l'infanzia» e la materia di fatto bandita dalle scuole e dagli istituti magistrali non ottiene diritto di cittadinanza in università. Ai singoli insegnanti o genitori che desiderino approfondire il problema non resta dunque che provvedere da soli con l'aiuto di qualche testo fondamentale, di qualche rivista, di qualche civica biblioteca, di qualche libreria autorizzata.

A chi ha studiato, anche in anni non remoti, all'Istituto magistrale la memoria può suggerire un manuale un po' zuccheroso, poco usato in classe, ma comunque disciplinatamente affiancato ai testi di storia della pedagogia e di psicologia: mi riferisco a La letteratura per l'infanzia di Giuseppe Fanculli che dal '28 ha tenuto banco con diversi aggiornamenti e titoli fino alle soglie degli anni '70 e che costituisce l'esempio di come non dovrebbe essere studiata la letteratura per l'infanzia (e nessun'altra materia): filze di nomi, retorica dei buoni sentimenti,

dosì abbondanti di moralismo. Per fortuna oggi a livello di testi le cose stanno un po' diversamente e lo sforzo di revisione critica della storia della letteratura per l'infanzia e della pedagogia della lettura trova significativi punti di riferimento: Anna Maria Bernardinis, che da anni si occupa del Settore di ricerca sulla lettura e la letteratura giovanile della facoltà di Magistero di Padova, offre al lettore interessato un pur troppo poco nota «guida critico-storica di narrativa e divulgazione per l'infanzia e la gioventù», *Itinerari* (Fabbri, 1976, L. 6.000), che davvero apre una ricca stagione di revisioni critiche perché evita di perdersi nell'inutilità di nomi, titoli, date e si sofferma piuttosto sulle motivazioni della lettura, su che cosa è una storia, su tradizioni orali, tecniche di diffusione della scrittura, nuovi linguaggi, su tutti quei problemi, insomma, che riguardano da vicino sia il lavoro dell'insegnante sia il mestiere di genitore attento ai meccanismi dell'apprendimento.

Sulla breccia resistono solo quattro riviste

Il panorama, quantitativamente scarso e qualitativamente disomogeneo, delle riviste che si occupano di letteratura per l'infanzia offre un ulteriore conferma delle difficoltà in cui si dibatte il settore (per indici di lettura, produzione editoriale, interesse critico). La chiusura nel 1981 di «Specchio del libro per ragazzi» (ed. Messaggero di S. Antonio), testimonia inoltre la crisi di quella egemonia critica che i cattolici hanno detenuto a lungo. Sulla breccia resistono, con qualche difficoltà dovuta anche al suo passaggio dal soprappeso Centro didattico alla Biblioteca nazionale pedagogica, il bimestrale «Schedario» (via M. Buonarroti 10, Firenze, abbonamento L. 10.000). Dopo una lunga stagione caratterizzata da asetticità, piattezza, ministerialismo, recentemente si è a-

Sempre nel '76, pubblicato dalla casa editrice cattolica SEI, forse in sostituzione dell'ormai datato Fanculli, c'è un testo nuovo e davvero interessante significativamente intitolato *Tantissimi bambini. Significati e funzioni nel libro per i ragazzi di ieri e di oggi* (L. 12.500). Ai due autori, Roberto Eynard e Francesco Agli, interessa definire, com'è giusto, il tipo di messaggio destinato all'infanzia, prendere in considerazione i problemi generali, gli elementi linguistici; con *Tantissimi bambini* il manuale di storia della letteratura per l'infanzia cambia aspetto e il taglio vivace, attento alle problematiche di oggi sostituisce finalmente le sospresse ricerche di «poesia» dell'infanzia.

È sicuramente vero che l'opera di Antonio Faeti, docente di storia della letteratura per l'infanzia all'università di Bologna, si propone come una ricerca ricca e stimolante fra gli aspetti più trascurati del prodotto destinato all'infanzia: l'illustrazione, il fumetto, il giornali-

no; non è un caso, dunque, che nel '77, dopo il fondamentale *Guardare le figure* (Einaudi, 1972, L. 20.000), storia dei disegnatori italiani per bambini da Pinocchio agli anni 50, Faeti approdi ad una *Letteratura per l'infanzia* (La Nuova Italia, L. 11.500) del tutto originale, attenta soprattutto a porre le basi per un confronto fra vecchi e nuovi media, tra la fiaba e il Duemila, fra le costanti del testo per bambini e l'immaginario infantile: un libro che se da un lato sancisce la morte del manuale tradizionale, dall'altro apre la strada ad altre, produttive ricerche.

Uno degli esiti più rilevanti di questa nuova tendenza è costituito senza dubbio dal volume di Ferdinando Rotondo e Renata Gostoli, *Da Cuore a Goldrake. Esperienze e problemi intorno al libro per ragazzi oggi* (Ufficio Scuola della Provincia di Pavia - Nuova Guaraldi, 1980, L. 5.000), che contiene, non a caso, un'intervista allo stesso Faeti; nel libro i due autori affrontano un altro problema di fondo, quello del

rapporto fra testo - lettore - scuola - biblioteca, ed offrono un quadro efficace ed esauriente delle trasformazioni che investono l'immaginario del lettore di oggi. Anche Mario Valeri, docente di pedagogia alla facoltà di Magistero di Firenze, si è orientato in questi ultimi anni verso una storia della letteratura per l'infanzia più attenta alle problematiche generali, ai rapporti fra testo e contesto storico, all'analisi della stessa riflessione pedagogica sul libro per bambini: l'esito di una simile indagine è concentrato in un interessante volume, *Letteratura giovanile ed educazione* (La Nuova Italia, 1981, L. 7.500), che bene si affianca ad un altro titolo «ghiotto», *Scuola parallela e mass-media* (La Nuova Italia, 1981, L. 7.500), il cui autore, Giovanni Genovesi, docente di pedagogia all'università di Parma, è uno fra i più attenti studiosi degli aspetti pedagogici del linguaggio narrativo e del rapporto fra educazione, racconto e creatività.

Debitore, almeno per il titolo, al Faeti di *Guardare le figure* è Antonio Lugli, che ristampando la sua storia della letteratura per l'infanzia e la gioventù uscita nel '60 da Sansoni, dà un titolo significativo, *Libri e figure* (Cappelli, 1982, L. 12.800), indicativo anche di un aggiornamento sulla produzione degli ultimi anni, sulle diverse proposte editoriali, sulle nuove aperture della critica. Fuori da schemi storici rigidi e impegnati invece ad affrontare singoli temi di indubbia attualità (il bambino e la lettura, libri di cartone, filastrocche, fiabe, come si dovrebbero usare i libri...) è il «libro di base» di Roberto Dentì, *Come far leggere i bambini* (Editori Riuniti, 1982, L. 4.000), la cui conclusione può far riflettere anche i lettori di questa nostra pagina: «Dipende da noi adulti far capire ai bambini l'importanza della lettura, per non perdere il patrimonio umano che più ha inciso sulle scelte della nostra civiltà».

Pino Boero

NELLA FOTO: un'illustrazione di Juan Ramon Alonso Diaz-Tolado.

BRATISLAVA - La nona edizione della Biennale delle Illustrazioni

I sogni di Alice nel paese del surreale

Artisti di quaranta nazioni hanno esposto le loro opere alla vasta rassegna mondiale del settore - L'influenza della grafica moderna nella creazione del libro illustrato per i ragazzi - La nuova simbiosi tra testo e immagine



pronta che la grafica moderna determina nelle opere più significative destinate ai ragazzi, soprattutto per quanto riguarda la simbiosi testo-illustrazione. Risulta altrettanto evidente dalle opere esposte che l'ambito più sollecitante per un artista è sempre quello fantastico, e questo è naturale per la maggior libertà d'invenzione, per il più vasto spazio creativo, per la più ariosa gamma di interpretazioni che un testo di carattere fantastico offre all'artista.



In nome d'una logica antologica, animismo, esplosione dell'inatteso appaiono adotti in molte opere esposte. Valgono come esempio, tra i più significativi, le illustrazioni che il cecoslovacco Dusan Kallay, vincitore del premio più importante — il Grand Prix BIB '83 — ha creato per *Alice nel paese delle meraviglie*. La sua adesione personalissima al romanzo di Carroll si manifesta nella invenzione figurativa di un mondo surreale, fittissimo di particolari e dettagli, ognuno strettamente correlato al co-

dice del testo. Le sue varie creazioni di situazioni e di ambienti si risolvono sovente in strutture architettoniche di elementi svariati, sospese tra l'instabilità del sogno e la solidità di un supporto logico, addirittura matematico. Poche volte l'impalpabilità del sogno e il dinamismo, che del sogno è proprio, hanno trovato una così alta espressione. Altrettante felici adesioni al fantascifico si ritrovano nelle opere dei cinque artisti insigniti ciascuno del premio più importante dopo il Grand Prix: l'Ozite Jabika BIB (La Mela d'Oro BIB). Si

tratta dei russi Jurij Čarynikov e Gennadij Spirin, della finlandese Kaarina Kalla, del giapponese Seiji Fujishiro e della cecoslovacca Kvetta Pacovska. Tra questi si distingue il russo Čarynikov con le illustrazioni per le *Avventure del Barone di Münchhausen* che interpretano in modo originale l'antagonismo tra l'iperbole delle invenzioni del Barone e la forza logica che pure le sostiene. L'originalità delle soluzioni figurative di Čarynikov sta nella sua vulcanica ricchezza d'invenzione contenuta nell'ambito d'una grafica impeccabile che

BORDEAUX - Il congresso dell'Irscel

«Identikit» del fanciullo attraverso i secoli

Raramente, almeno da noi, la letteratura per l'infanzia trova spazio nell'ambito universitario perché considerata una specie di divertimento di cui non tiene conto occuparsi di cultura non sembra essere l'università di Bordeaux, patria di Arnaud Berquin, un nome fondamentale nella storia dei testi destinati ai bambini, presso la quale si è svolto il VI congresso internazionale dell'Irscel (Società internazionale di ricerca sulla letteratura per l'infanzia).

Subito dopo l'introduzione di Jean Gallego — addetto al ministero della Cultura — sezione libro e lettura — in cui il critico ha messo in evidenza il rapporto che esiste tra un'opera destinata all'infanzia, la società in cui essa è nata e i problemi sociali che spesso travalgono quelli attuali per anticipare i futuri, hanno preso vita le numerose (32) relazioni proposte e rappresentate in un paese: dall'India all'Australia; dalla Russia al Portogallo. Mancavano però totalmente rappresentanti del Terzo Mondo dove, purtroppo, seppur faticosamente, il libro per ragazzi comincia ad acquistare sempre più corporità.

Le relazioni sull'altitante tema scelto dagli organizzatori: *La rappresentazione del fanciullo nella letteratura per l'infanzia e l'adolescenza* si sono sviluppate su temi generali come il fanciullo nella letteratura di epoche diverse proposto da M. J. Chombar de Lauze; *La ludologia nella letteratura per l'infanzia* sviluppato da G. K. Kumar; *scottica* di I. Motyashov, per passare poi a trattare temi più specifici aventi sempre quale paradigma di confronto la figura del fanciullo e il suo passaggio dalla realtà di una particolare società nella finzione letteraria o poetica.

Di notevole interesse è stata l'analisi di Pe. Škorpberg sui problemi specifici che un autore incontra quando usa la prima persona nel racconto al ragazzo a causa dell'uso di un linguaggio semplificato, del numero ridotto dei concetti che possono essere recepiti dal lettore, nonché della necessità di astrarsi da certe conoscenze della vita in quanto adulto. Difficili che diventano sempre maggiori quanto più il testo si rivolge ad un lettore giovane.

Un'altra interessante relazione, sul tema *La rappresentazione del fanciullo lettore attraverso le epoche*, è correlata da numerose diapositive, è stata presentata da T. Brueggemann dell'Università di Colonia. Partendo dalla eccessiva severità con cui il fanciullo lettore veniva trattato nel XVI secolo, l'analisi si è soffermata sul fanciullo dell'illuminismo, educato più che altro alla scienza e allo studio della natura; sulle illustrazioni del XIX secolo, in cui il fanciullo viene rappresentato intento a leggere o ad ascoltare leggere; per giungere al nostro secolo dove le immagini sono per lo più legate a figure di bambini lettori solitari e isolati oppure sempre più a contatto del mezzo audiovisivo.

Per l'Italia G. Bosetti, dell'Università di Grenoble, ha proposto la figura dello scolaro nelle opere di Colliodi, De Amicis, Vamba, al fine di seguire una sorta di itinerario ideale in cui lo scolaro settecentesco e convenzionale alla Thour e Parravicini si trasforma nel ribelle Pinocchio e Giannettino, metafora del fanciullo irriducibile alla norma dettata dalla scolastica e prefigurazione dell'autodistruzione e della formazione permanente, per

Marino Cassini